Il giudizio positivo dell'Unione borgate

«Con la variante mettiamo fine all'abusivismo»

«Un risanamento che interessa tutta la città»

La variante delle borgate è adesso davanti alla gente, nelle sedi circoscrizionali (dove si vanno a consultare le grandi planimetrie colorate e le foto aeree) e nelle assemblea che da qualche giorno hanno preso il via e che andranno avanti toccando un po' tutte le zone interessate. Che giudizio ne dà la gente, l'organizzazione «storica» dei lavoratori delle borgate? A spiegarlo è stato ieri il presidente dell'Unione borgate, il compagno Natalini, nel corso di un incontro con la stampa a cui hanno partecipato anche il prosindaco Benzoni e il capogruppo comunista in Campidoglio, Faloni, che è anche presidente della commissione consiliare urbanistica.

«*Includere i nuclei spontanei all'interno del piano regolatore* — ha detto Natalini — *è un risultato importantissimo, è l'avvio di un risanamento che riguarda le borgate ma che interessa tutta la città*». Un giudizio positivo quindi, per i contenuti di questo provvedimento (che accoglie nella sostanza tutti gli obiettivi per tanti anni al centro della lotta dei «borgatari») per la qualità del lavoro fatto dagli amministratori, dalla giunta democratica e di sinistra, da tutti i partiti democratici che hanno contribuito fattivamente alla sua preparazione. Con la variante (dice l'Unione borgate) si arriva alla soluzione *definitiva* del problema abusivismo.

Ed è proprio per questo che essa deve essere sottoposta all'esame della gente ed anche modificata (partendo dalle situazioni reali) là dove occorre: l'Unione quindi dà grande importanza a questa fase. «*Deve essere un momento di osservazioni di massa*» e l'organizzazione avanza anche alcune proposte di modifica «*necessarie ad adeguare meglio la variante alla realtà, non certo* — ha sottolineato Natalini — *a cambiarne il carattere ne la sostanza che invece vanno mantenuti e difesi*». E' in questa fase insomma che l'Unione borgate, i cittadini, i comitati e i consorzi dei diversi nuclei potranno dare il loro contributo di idee e di proposte così come è stato sollecitato anche dall'amministrazione.

Ma veniamo ai problemi sollevati dall'organizzazione. Per prima cosa le questioni generali: la variante da sola non basta a dare soluzione al problema dell'abusivismo. Occorre inanzitutto che il Parlamento approvi una legge quadro (e quindi provvedimenti delle Regioni) per il recupero urbanistico e per la sanatoria «legale» delle borgate. La variante inoltre presto dovrà esser corredata da piani di attuazione nucleo per nucleo per poter tradursi in fatti concreti. Per quanto riguarda poi il completamento edilizio (ovvero la possibilità di costruire sui lotti liberi e non vincolati a servizi e verde) è necessario che una percentuale adeguata di vani nuovi nell'ambito del primo piano poliennale sia destinata alle borgate in maniera tale da rilasciare da subito le prime concessioni edilizie.

Fondamentale è che nella variante siano individuate le aree per i servizi e per il verde e questo è uno dei punti qualificanti del provvedimento. Nasce però il problema di offrire ai *piccoli* proprietari di lotti destinati ad uso non edificatorio una alternativa: attualmente le norme tecniche della variante prevedono il sistema dell'accorpamento. A questo l'Unione borgate propone di aggiungere la possibilità della permuta: in pratica si tratta di vincolare nuove aree da dare in cambio ai lottisti che hanno il lotto vincolato a servizi per permettere a questi di edificare alle stesse condizioni degli altri.

Vi è poi la questione della cubatura. Attualmente la variante prevede che la zona «0» (ovvero quella in cui sono incluse tutte le nuove borgate perimetrate) è divisa in «01» (nessuna edificabilità), «02» (0,4 metri cubi edificabili per ogni metro quadrato di terreno) e «03» (0,8 mc. per metro quadrato). L'Unione borgate propone un aumento minimo e non generalizzato (quindi da vedere caso per caso) da 0,4 a 0,6 e da 0,8 ad 1». «*In pratica* — ha detto Natalini — *secondo le previsioni fatte dal Comune potrebbero sorgere circa 120 mila vani, con le modifiche richieste da noi si arriverebbe ad un massimo di 135-140 mila con un aumento minimo del 5%*».

Abbiamo detto che per la Unione borgate la variante deve essere un provvedimento «definitivo», ovvero deve chiudere la questione abusivismo. Per questo è importante bloccare ogni nuova costruzione fuorilegge, impedire il riaprirsi della spirale negativa di un allargamento continuo di un fenomeno di cui pagano le conseguenze gli abitanti delle borgate come tutta la città. Una lotta quindi al nuovo abusivismo e al tempo stesso una soluzione reale per le migliaia di famiglie (45.000) che hanno comprato una fetta di terreno in lottizzazioni libere o poco edificate e anche su questo argomento l'Unione borgate ha avanzato le sue proposte.

Adesso la parola è alle borgate, alla gente, alle osservazioni che passeranno in queste settimane di assemblee e consultazioni.

Marroni: assurdo e arrogante il veto di Vitalone

Sembrava che l'ultima «bravata» di Wilfredo Vitalone, presidente del comitato regionale di controllo, fosse destinata a restare insuperata, tanta era stata la faccia tosta che l'aveva ispirata. Come è noto, Vitalone era stato capace di bocciare una delibera dell'Ente Monteverde con cui si decideva di ricorrere al TAR contro un presunto abuso dello stesso presidente. In pratica un rifiuto a essere giudicato, un assurdo giuridico che lasciava intravedere gli estremi anche per una denuncia all'autorità giudiziaria per abuso di potere. Ma la stoffa è stoffa e Vitalone ha smentito i «pessimisti» ripetendosi con una disinvoltura tanto irresponsabile (per gli effetti sulla vita della gente del suo arrogante comportamento) e squalificante (per lui e il suo partito, la DC). Stavolta è stata la Provincia di Roma a vedersi bocciata la delibera relativa al ricorso al TAR contro una decisione del presidente del comitato di controllo.

L'avvocato Angiolo Marroni, presidente dell'Unione delle Province del Lazio, commentando queste recentissime decisioni del Comitato di controllo — assunte peraltro a maggioranza — ha fatto notare che tale comportamento «stravolge completamente il senso del controllo di legittimità, che soprattutto in questi casi deve essere tenuto nei più rigorosi limiti della legge. Il Comitato invece è venuto a incidere brutalmente su garanzie e diritti della pubblica amministrazione che sono previste e tutelati agli articoli 24 e 103 della Costituzione repubblicana. Il Comitato di Controllo infatti, con questo suo nuovo e incostituzionale orientamento, sottrae alla Pubblica Amministrazione — ha osservato Marroni — il diritto inalienabile alla difesa dei propri atti e di pone nella condizione d'impedire che la giustizia amministrativa abbia corso nei suoi confronti».

Il presidente dell'URPL ha fatto osservare che in tal modo il Comitato di Controllo «che è una parte del procedimento giurisdizionale e che pertanto agisce in questi casi nel proprio particolare interesse, esercita un potere, non previsto, dal nostro ordinamento democratico, di decidere l'esclusione della controparte, cioè dell'ente pubblico ricorrente, e, prima ancora che un giudizio sia iniziato, paralizza l'azione dello stesso Giudice amministrativo».

«Tutto ciò — conclude Marroni — è giuridicamente aberrante ed è gravissimo dal punto di vista democratico. Ancora più sorprendente appare, pertanto, la dichiarazione del segretario regionale della DC, Rocchi, che, nel tentativo di minimizzare le responsabilità politiche del suo partito, parla della denuncia di questi episodi come di un qualcosa che immiserirebbe il dibattito in atto tra le forze politiche regionali sull'intesa istituzionale e sulla politica del confronto».

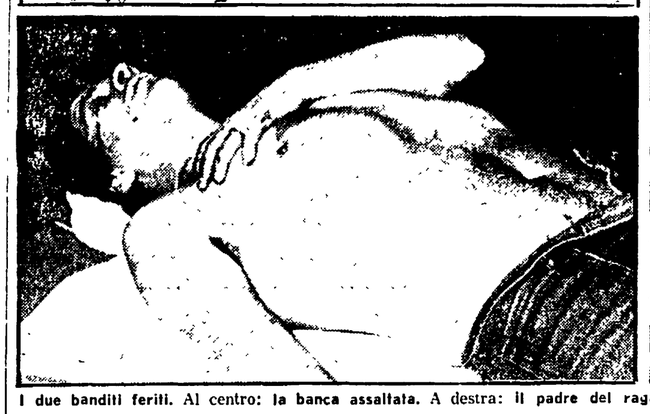
Grave lutto di Elsa Stella e Carlo Ciavoni

E' morto ieri, dopo una breve e inesorabile malattia, Guido Stella, padre della compagna Elsa e suocero di Carlo Ciavoni, nostro caro compagno di lavoro. A Elsa e Carlo e ai familiari tutti sia di conforto in questo doloroso momento l'affetto fraterno dei compagni della Federazione e dell'*Unità*. Le esequie di Guido Stella muoveranno domani mattina alle ore 11 dalla camera mortuaria dell'ospedale S. Camillo.

Ma nel negozio dell'elettrauto Paolo Di Paolo è rimasto ucciso da uno dei colpi sparati dalla polizia

Nell'officina per cercare scampo

Il giovane era appena uscito da un bar quando ha sentito delle grida - Si è accovacciato in un angolo
Il bandito gli si è gettato addosso immobilizzandolo - Precipitosa fuga dei tre rapinatori a bordo di una 124



I due banditi feriti. Al centro: la banca assaltata. A destra: il padre del ragazzo ucciso e l'elettrauto Guido Di Natale. Accanto al titolo: la pistola usata dal rapinatore

Una macchia di sangue per terra. Accanto qualcuno ha già deposto dei fiori. Nel negozio di elettrauto, dove Paolo Di Paolo è stato ucciso mentre tentava di mettersi in salvo, ci sono ancora alcune persone che hanno assistito alla drammatica sparatoria fra i rapinatori e la polizia. «Se non ci fosse stata questa macchina — mormora Guido Di Natale, proprietario dell'officina — a quest'ora saremmo tutti morti. Invece, siamo riusciti a salvarci perchè ci siamo nascosti lì dietro, appena abbiamo sentito gli spari. Subito dopo una donna è entrata qui dentro di corsa, urlando. Pochi minuti prima la signora aveva assistito, terrorizzata, alle ultime fasi della rapina.

Alle persone che insieme a lei si erano riparate dall'elettrauto, ha raccontato concitatamente, quasi gridando, di aver visto un uomo cadere per terra in un lago di sangue. Si trattava di Nevio Bassaia, di 20 anni, uno dei due banditi fuggiti a piedi, dopo l'arrivo della polizia, ferito da una raffica di mitra, sparata da un agente, a pochi metri di distanza dall'agenzia della Cassa di Risparmio.

Un secondo rapinatore, Pietro Ciavola, ha proseguito la sua fuga verso via Allievo. Prima di irrompere nel negozio dell'elettrauto, dove poi è stato colpito dalla stessa raffica che ha ucciso Paolo Di Paolo, il bandito era entrato in un bar. Anche qui, numerose persone hanno cercato riparo, appena sentiti gli spari «E' entrato di corsa — con la pistola in pugno a volto scoperto — ha raccontato il proprietario del locale si è guardato intorno un istante ed è subito riuscito...».

Il giovane ucciso nel conflitto a fuoco fra polizia e banditi era rimasto nel bar a giocare a flipper, fino a pochi minuti prima. Poi è uscito, appena in tempo per vedere delle persone correre verso di lui. Per rientrare nel bar era già troppo tardi e ha preferito precipitarsi nel negozio dell'elettrauto, distante poche decine di metri.

«L'ho visto arrivare di corsa — racconta Guido Di Natale, continuando a fissare ostinatamente la macchina che, praticamente, gli ha salvato la vita. — Si è accucciato, in quell'angolo. Un istante dopo è arrivato correndo il bandito, si è quasi abbracciato Paolo, scivolando per terra insieme a lui. Poi non so più niente. Ho sentito che quell'uomo gridava qualcosa al poliziotto che lo stava rincorrendo. Alla fine gli spari, un gemito.

Cosa sia avvenuto, negli istanti che hanno preceduto la morte del giovane, è stato possibile saperlo faticosamente, attraverso il racconto delle altre tre persone che si erano rifugiate dall'elettrauto.

Dopo aver lasciato il bar, Pietro Ciavola si è diretto di corsa verso il negozio di Guido Di Natale, inseguito dall'agente. Seminascosto nell'angolo del locale, il bandito ha tentato ancora di reagire, sparando numerosi colpi di pistola contro il poliziotto che, intanto, gli aveva intimato di arrendersi, gridando che ormai non c'era scampo, la strada era circondata. A questo punto Ciavola, accucciandosi ancora di più, contro Paolo Di Paolo, che ormai era praticamente immobilizzato, ha esploso un altro colpo. Da fuori, il poliziotto ha risposto al fuoco. Tre, quattro colpi, non si sa. Un proiettile ha raggiunto il giovane Di Paolo alla testa, gli altri hanno ferito il rapinatore. Fortunatamente illeso invece un altro passante accovacciato lì vicino.

Intanto, quasi contemporaneamente alla micidiale sparatoria, tre dei cinque banditi che avevano preso parte all'assalto sono riusciti a fuggire a bordo di una FIAT «124». A bordo c'era l'uomo che, evidentemente, oltre che da autista fungeva da palo e che ha dato l'allarme appena scorta la autovettura della polizia. Solo due banditi sono riusciti a salire a bordo della macchina che è partita a tutta velocità verso via Allievo. Gli altri, probabilmente i due che avevano scavalcato il bancone per arraffare il denaro, sono rimasti tagliati fuori.

«Avevo appena aperto — racconta un calzolaio, che ha il negozio pochi metri dall'elettrauto e che ha visto la scena dell'inseguimento riflessa in un vetro — quando ho sentito gli spari. Mi sono impaurito e sono rimasto qui, nel retrobottega. La «124» è passata di corsa. Ho fatto a tempo a scorgere che dentro c'erano tre persone.

mar. n.

Il ragazzo morto nella sparatoria nel ricordo degli amici del bar di Via Allievo

«Se fosse rimasto con noi al flipper»

«Se Paolo fosse rimasto a giocare a flipper al bar...». «Gli avevo chiesto di accompagnarmi a casa un minuto prima. Se l'avesse fatto...»: *in via Giuseppe Allievo, due ore dopo la rapina, sotto la pioggia continua e insistente, i capannelli non si sciolgono, davanti al bar, al numero 43, un centinaio di metri dalla banca, la gente, i ragazzi si fermano e continuano a parlare. Chi arriva, magari dal lavoro, è già passato davanti alla Cassa di Risparmio, ha visto il vetro squarciato, sa che è «successo qualcosa», e chiede: così il discorso riprende continuamente.*

Il bar è aperto, ma il locale dell'elettrauto, al numero 47 dove è morto il ragazzo, invece ha la saracinesca abbassata. Lui, l'elettrauto, però, è ancora lì davanti, a parlare, a ricordare, a ricostruire. «Sì, ogni tanto Paolo veniva da me, parlavamo, mi chiedeva qualcosa di motori». *Ogni tanto rientra nell'officina, e solleva a metà la serranda: basta per vedere un mucchietto di segatura steso sull'angolo sinistro dello stipite. Lì è morto il ragazzo, e serve a coprire il suo sangue.*

Anche la casa di Paolo Di Paolo è a poche centinaia di metri, più in giù, al numero 80 di via Allievo. Una palazzina moderna, residenziale, quasi di lusso, che s'affaccia su un pezzo di campagna aperta e brulla, il forte trionfale, è proprio in una strada di terra battuta di questo campo, che è fuggita la «124» dei banditi, che sono riusciti a scappare.

A casa Di Paolo non risponde nessuno. Il padre è un maestro elementare, lavora nella scuola del quartiere, e appena ha saputo la notizia è corso in ospedale. La madre invece, è fuori Roma, al paese d'origine: Casalanguida, vicino ad Atessa, in provincia di Chieti. C'è andata ad assistere il nonno che sta male, e la notizia l'ha raggiunta in un momento già difficile.

Sono informazioni che raccogliamo in via Allievo, dagli amici, dal barista, dall'elettrauto. Dicono poco di più: la famiglia si era trasferita a Roma, da Casalanguida, nel '65, e a Chieti tornavano spesso d'estate. Paolo, 16 anni compiuti a settembre, era l'ultimo di quattro figli, e l'ultimo rimasto in casa: gli altri ormai sono grandi e sposati e lavorano e vivono fuori Roma. Paolo, insomma, era quasi un figlio unico. «Faceva la II al Calasanzio — *dice un amico del bar* — quello scientifico privato che sta qua dietro, sulla Cortina D'Ampezzo. Sai l'anno scorso l'avevano bocciato. Cioè: l'avevano rimandato in due materie, ma poi a settembre l'esame non era andato bene. Ma quest'anno s'era messo a studiare di più, non voleva farsi bocciare di nuovo. Stava spesso a casa: veniva qui, facevamo due partite al flipper, due chiacchiere, e poi andava a casa».

Anche ieri, era tornato da scuola, s'era fermato un attimo al bar, era andato a casa a mangiare, poi di nuovo in strada prima di tornare a studiare. Interviene un altro amico: «gli avevo chiesto di accompagnarmi a casa, proprio un minuto prima di quello che è successo». *Poi aggiunge:* «giocavamo qualche volta a tennis insieme, qualche volta s'usciva, s'andava in giro, qualche ragazza».

Gli amici non dicono molto di più («era uno come noi»), *forse non sanno molto di più, forse la loro amicizia con Paolo si è fermata sulle partite al flipper del bar. Resta lo sgomento, per la morte di* «uno che non c'entra niente, tanto un bravo ragazzo» *e continuano i discorsi su come è andata, su come è successo.*

Arriva uno e dice: «bisognerebbe ammazzarli tutti, sparaje a tutti a 'sti rapinatori». *Ma poi aggiunge:* «io c'ero, ho visto il poliziotto sparare, e poi l'ho dovuto fermare perché voleva finire il bandito, sparare ancora a quel fijo de 'na mignotta». *L'ha fermato, (o racconta di averlo fermato), ma dice che bisognerebbe «ammazzarli tutti».*

E nel capannello qualcuno assente, qualcuno ripete la frase, qualcuno sta zitto.

C'è come una rassegnazione alla violenza. Non si sente nessuno, per esempio, che se la prenda con l'agente, che non ha mantenuto il sangue freddo, che ha sparato quasi a casaccio, in un angusto locale pieno di persone (ce n'erano cinque che vi si erano rifugiate per sfuggire ai colpi), rischiando la loro vita. Tanto che ne ha ucciso uno, un loro amico.

Certo, il rapinatore aveva prima sparato contro l'agente, ma ormai era nel negozio dell'elettrauto, non avrebbe più potuto uscire, se non arrendendosi. Forse non c'era neanche più bisogno di sparare, sicuramente non si doveva sparare così, con una raffica di mitra incurante del diritto alla vita degli altri.

Eppure, nel capannello in via Allievo, la morte di Paolo Di Paolo, è diventata quasi una disgrazia, una fatalità, una conseguenza di una guerra cui si è rassegnati. Ed è questo che è allarmante. Il barista dice: «poteva succedere pure qui. Il rapinatore è entrato prima nel bar, con la pistola in mano, e poi è uscito, chissà perché». *Chiediamo al barista come si chiama* «No, non ve lo dico; già un anno fa ho subito una rapina. Ho paura».

Da domani a domenica il festival di «Noi donne»

«Cambiamo la nostra vita, cambiamo la città»: questo lo slogan sotto cui si apre la festa di «Noi donne» in programma da domani fino a domenica nei locali coperti dell'ex mattatoio di Testaccio. Il programma politico ricreativo e culturale si articola in cinque giorni di iniziative e di manifestazioni di rilevante interesse. Dibattiti — film — teatro — cabaret: questa la scaletta delle iniziative di ciascuna giornata. Fra i dibattiti organizzati dall'UDI per i festival di «Noi donne», sono in programma: domani, «Come e perché l festa»; giovedì: «L'esperienza dei consultori»; venerdì: «Doppio lavoro, non lavoro, tempo parziale, perché?»; sabato: «La salute della donna: come partoriamo, come abortiamo, come possiamo tutelare la nostra salute»; domenica: «Donna e informazione». Nella foto: il manifesto dell'UDI che annuncia l'apertura della festa di «Noi donne».

Necessaria l'unità delle forze democratiche

Documento Pci - Psi di Montalto: cerchiamo quanto ancora può unire

Montalto di Castro, un «caso nazionale». La centrale nucleare che sta sorgendo a Pian dei Gangani — la più grande d'Europa — può essere realizzata con garanzie per la sicurezza degli impianti e per la salute dei cittadini, per un controllo democratico, per lo sviluppo del comprensorio. E' stata stipulata tra l'ENEL e il Comune di Montalto una convenzione che contiene proprio questi punti qualificanti. I risultati raggiunti rischiano però di restare sulla carta per la crisi lunghissima dell'amministrazione

Come è noto a Montalto di Castro venne eletta nel mese scorso una giunta di centro-sinistra (composta dalla DC, dal PSI e dal PRI): la delibera riguardante l'elezione di quell'esecutivo fu poi bocciata dal Comitato di controllo sugli atti degli enti locali. Intanto, si era prodotta frattura tra i partiti democratici, nelle sinistre. Proprio questa lacerazione ora si sta cercando di ricucire.

A Montalto «per evitare ulteriori danni, anche sulla base delle ultime vicende amministrative — si legge in un comunicato congiunto del PCI e del PSI —, si deve riprendere lo sforzo per giungere ad un accordo tra tutti i partiti democratici. Occorre, finalmente, abbandonare scontri e polemiche per ricercare, con senso di responsabilità e con fermezza allo stesso tempo, quanto può ancora unire». Secondo socialisti e comunisti si può impedire lo scioglimento del Consiglio: un ruolo positivo può svolgere in questa direzione il Partito repubblicano, mentre alla Democrazia cristiana spetta evitare manovre che possano dividere le forze democratiche. La convenzione, sebbene ferme restino le riserve del Partito socialista, va attuata in ogni parte e, anzi va nominato in tempi rapidi un comitato di esperti che esamini le questioni della sicurezza e del controllo. In questo contesto, si annuncia che alla prossima seduta del Consiglio il sindaco, compagno Francesco Serafinelli, presenterà le sue dimissioni.

L'esigenza di una solidarietà reale tra i partiti democratici per sbloccare la situazione montaltese è ribadita dal segretario della Federazione comunista viterbese in una lettera inviata al segretario politico della Democrazia cristiana Benigno Zaccagnini. Massolo, nella sua lettera, muove da una riflessione sul processo di disgregazione tra le forze politiche esistenti a Montalto, che investe la stessa comunità, con il rischio di provocare profonde lacerazioni fra i suoi abitanti, e sulle scelte dei comunisti. I quali si sono battuti affinché l'impianto — il cui insediamento è stato deciso dal governo senza che venisse ricercato un confronto con le popolazioni — fosse realizzato con il massimo di garanzie. La DC — secondo Massolo — che ha votato a suo tempo la convenzione, anche a costo di spaccature tra i propri consiglieri, non può rifiutare ora il suo contributo positivo. A livello locale i rappresentanti del suo partito — fa notare Massolo a Zaccagnini — affermano di non poter decidere per un «veto» che esiste da parte della direzione. A Montalto c'è bisogno di unità e di collaborazione, se non si vogliono dare durissimi colpi alla democrazia e alla convivenza civile e se, infine — conclude Massolo —, si vuole rendere possibile una impresa del tutto nuova, quella di costruire una centrale nucleare di grandi dimensioni in modo civile, senza che gli uomini paghino altissimi prezzi».

Riesumato il fantasma del centro-sinistra

A Ciampino giunta PSI, PSDI e PRI (con l'appoggio dc)

C'è voluto un ribaltamento delle alleanze, un «giro di valzer» vecchio stile per dare a Ciampino una giunta comunale, formata da PSI, PSDI, PRI, con l'«appoggio esterno» della DC. Per riesumare il fantasma del centro-sinistra sono stati necessari dodici mesi. Dal 28 dicembre dello scorso anno, da quando cioè i socialisti aprirono la crisi dell'amministrazione di sinistra, le trattative sono andate per le lunghe.

La soluzione, sancita nei giorni scorsi dal consiglio comunale, non è certo di quelle che lasciano ben sperare. I consiglieri comunisti hanno naturalmente votato contro. Il PCI a Ciampino (con il 39 per cento dei voti e 10 consiglieri su 30) è il partito di maggioranza relativa. La «rottura» con i socialisti è formalmente avvenuta sul ruolo e sulla figura del sindaco. Ma la sensazione — denunciata anche da un volantino distribuito ieri da: compagni della sezione — è che la politica di rigore e di austerità, specie sul terreno urbanistico, non sia andata giù a qualcuno. Il piano regolatore, ad esempio, ottenne un «no» secco da democristiani e repubblicani ora «pilastri» della nuova maggioranza. Che cosa sarà di questo strumento è facile immaginare.

I socialisti sono arrivati al «grande passo» divisi e perplessi. Lo stesso capogruppo del PSI Sarli ha dichiarato — a titolo personale — che la «svolta» non va proprio in direzione delle indicazioni della stessa Federazione del suo partito. Tant'è. Ora a Ciampino c'è un nuovo sindaco (socialista) e la DC è tornata, anche se a mezzo servizio, in cattedra. I comunisti, dal canto loro, sono intenzionati a svolgere un ruolo attento e attivo di opposizione e di proposta.

Quattordici miliardi della Regione per l'agricoltura, i trasporti e la «285»

Una serie di importanti provvedimenti nei settori dei trasporti, dell'agricoltura, della cultura sono stati varati ieri dalla giunta regionale. L'assessore ai trasporti, Di Segni, ha presentato il progetto per il 1978 che prevede un finanziamento regionale pari a 3 mila 650 milioni per fra fronte alle spese per la realizzazione di impianti destinati al parco automobilistico dell'Acotral.

Un programma di intervento creditizio a favore delle aziende agricole singole ed associate per una spesa complessiva di oltre 5 miliardi, è stato inoltre presentato dall'assessore all'agricoltura Agostino Bagnato. La Regione interverrà con 428 milioni per il pagamento degli interessi sui mutui ventennali agevolati accesi per procedere ad opere di miglioramento fondiario. In particolare questo intervento interesserà l'azienda Maccarese. Oltre un miliardo e mezzo è stato poi assegnato agli ispettorati ripartimentali delle foreste per la realizzazione dei lavori di rimboschimento della regione.

L'assessore alla cultura Luigi Cancrini infine ha proposto un progetto per l'attività formativa connessa ai progetti socialmente utili nel settore dell'agricoltura e foreste. Il progetto, che dà pratica attuazione alla legge sull'occupazione giovanile, interessa circa 500 giovani e impegnerà la Regione per una esposizione di circa 4 miliardi.